

Sondaggio
l'Unità-Swg



Nei due mesi del conflitto si è rovesciato il rapporto tra pacifisti e interventisti. Piacciono Bush e Andreotti, ma i problemi mediorientali appaiono perfino aggravati.



Il dopoguerra? Italiani incerti

Ma una netta maggioranza ha approvato l'intervento

Più interventisti ma anche più pessimisti: il nuovo sondaggio della Swg per l'Unità parla di una Italia che si è schierata massicciamente per il conflitto, che apprezza Bush e penalizza Arafat insieme a Saddam Hussein, ma per il dopoguerra ci sono molte incertezze. I problemi appaiono più difficili di prima per il Medio Oriente travolto dai lutti e dalle distruzioni della guerra del Golfo.

ROBERTO ROSCANI

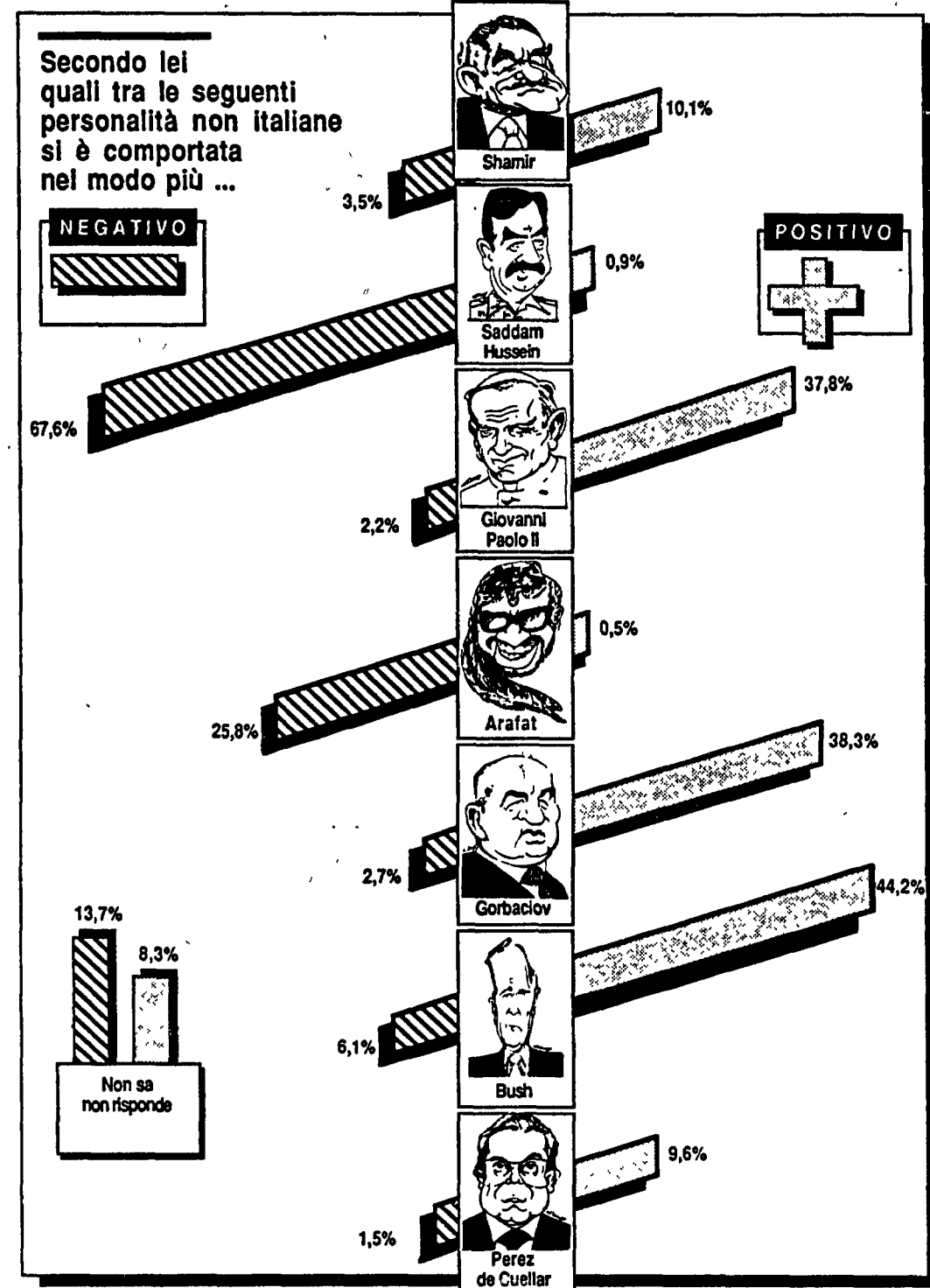
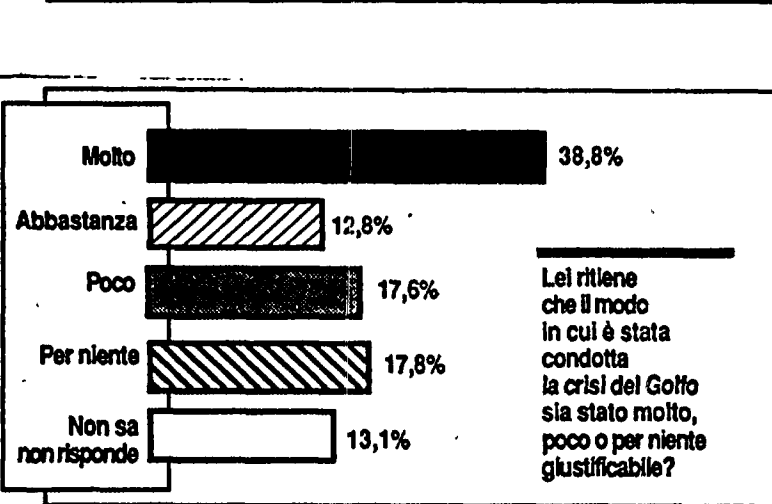
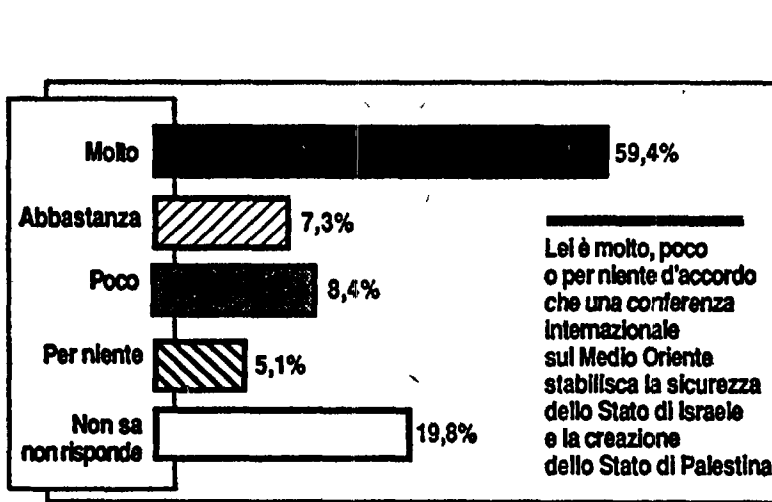
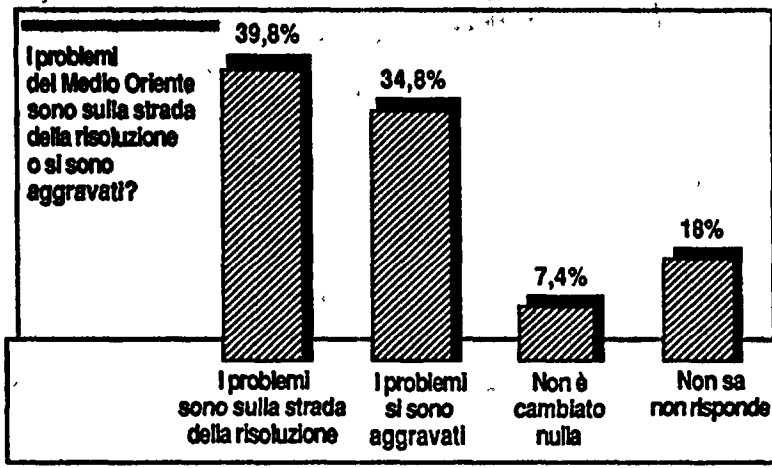
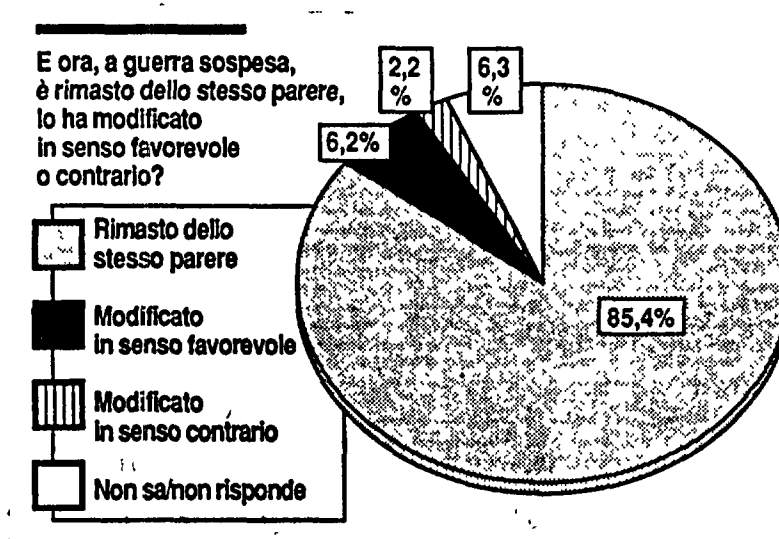
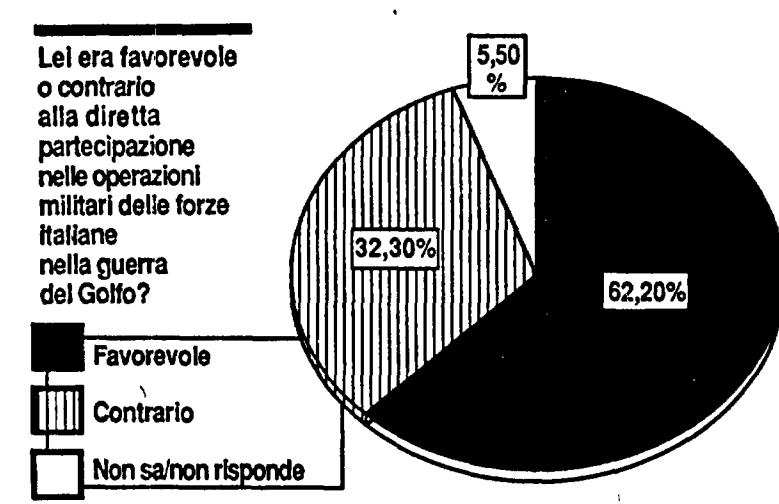
ROMA Quanto è difficile il dopoguerra secondo gli italiani. Il nuovo sondaggio condotto dalla Swg di Trieste per conto dell'Unità ridisegna la mappa degli schieramenti pro e contro l'intervento ma, soprattutto, mette in evidenza che molti, anche tra quelli che sostengono la guerra (e sono diventati la grande maggioranza), ritengono che essa non abbia risolto nessuno dei problemi dell'area mediorientale. Soltanto il 39 per cento degli intervistati afferma, infatti, che i problemi si siano avvicinati alla soluzione, mentre oltre il 34 per cento sostiene al contrario che le cose si siano aggravate. Lo stesso giudizio sul come sia stata condotta la crisi del Golfo è molto incerto. Se quasi il 39 per cento esprime un parere molto favorevole e un altro 12 per cento un'abbastanza favorevole c'è un altro 35 per cento che si divide equamente tra un giudizio poco o per nulla favorevole e gli incerti sono piuttosto numerosi. L'ultimo blocco di questi posti dalla Swg riguarda i protagonisti internazionali ed italiani di questi drammatici mesi di guerra. Scontato il plebiscito negativo per Saddam Hussein (quasi il 68 per cento lo sceglie come l'antieroe di questa guerra) colpiscono i pareri fortemente contrari sulla persona di Arafat. Ma lo stesso sondaggio segnala che quasi il 60 per cento degli intervistati ad una domanda specifica sulla possibilità di una conferenza internazionale sulla regione che assicuri sicurezza e patria a Israele e ai palestinesi. Questo vuol dire che il giudizio su Arafat non si riverbera sulle aspirazioni dei palestinesi. L'altro elemento che colpisce è la rimonta di Gorbaciov su Bush: il presidente statunitense è sicuramente il vincitore con il 44 per cento di giudizi positivi (ma anche con un 6 per cento di pareri negativi) mentre il presidente sovietico arriva al 38 per cento nella tabella dei positivi e riceve pochissime critiche. L'altra personalità internazionale a raccogliere un ampio consenso è Giovanni Paolo II, l'uomo che più si è esposto per la pace.

E i politici italiani? Vince (se ci passate l'espressione sportiva per un argomento così serio) il presidente del consiglio Giulio Andreotti, seguito da una certa distanza da De Michelis: evidentemente i ruoli istituzionali e la buona visibilità sull'arena internazionale hanno pagato fortemente. Tanto è vero che il ministro socialista sopravanza Bettino Craxi. Giudizi molto contrastanti su Occhetto: il 37 per cento ritiene il suo comportamento negativo mentre il 13 per cento lo segnala con il segno positivo. Ma il 41 per cento del campione intervistato non ha voluto esprimere un giudizio sui politici italiani. Una percentuale altissima (gli incerti per le altre domande non superano di norma il 10-15 per cento) che rischia di rendere incomprensibile o comunque di falsare il giudizio. Il rifiuto di rispondere denota una difficoltà a sbilanciarsi, quasi che i leader italiani avessero un ruolo così poco visibile (e poco influente sul terreno internazionale) da renderli identificabili o ingiudicabili.

Se questo è il quadro generale esaminiamo per ordine le nove domande poste dalla Swg ad un campione rappresentativo (per età, collocazione geografica, istruzione e gruppi sociali) composto da 873 italiani.

Interventisti e no. Per prima cosa il dato generale. Alla categoria dei favorevoli all'intervento militare si dichiarano appartenenti il 62,2 per cento

tra i 35 e i 44 anni e in quella tra i 55 e i 64 tra i laureati e i diplomati, nell'Italia centrale. Ma il dato più significativo riguarda la differenza di sesso: i maschi sono interventisti al 70 per cento, le donne al 55. Così anche le donne per la pace sono il 38 per cento contro il 26 per cento degli uomini. Pacifisti anche gli anziani, le persone con basso titolo di studio, ma anche gli studenti delle scuole superiori. Da punto di vista politico gli schieramenti sono ben visibili. L'80 per cento di chi si autodefinisce di centro e per l'intervento, il 58 per cento di chi si definisce di sinistra è contrario. Ma qui si apre un primo problema: lo schieramento di sinistra è decisamente più frammentato di tutti gli altri. La Dc, facilmente identificabile col centro, non subisce l'erosione del pronunciamento forte del Papa, dell'associazionismo cattolico e neppure quella, più inattesa, di Ci. **Movimenti nascosti.** Il secondo quesito della Swg riguarda il mutamento d'opinione. Si voleva capire, insomma, quanti si erano spostati da un fronte all'altro. Noi, raffrontando i dati attuali a quelli passati, sappiamo che c'è stato un vero e proprio terremoto delle opinioni. Ma chi ammette esplicitamente di aver cambiato idea è un striminzito 8 per cento. Quanto è consapevole questa bugia? **Italiani pessimisti.** Torniamo al dato più nuovo, il giudizio sul dopoguerra: stride confrontare il numero dei favorevoli all'intervento con quanti oggi affermano che la soluzione dei problemi mediorientali sia più vicina. Soltanto il 39,8 per cento esprime giudizi ottimistici, il 7,4 dice



che non è cambiato nulla, il 34,8 invece parla di problemi aggravati e tra i più pessimisti ci sono i giovanissimi e gli studenti delle superiori e delle università (57 per cento i primi, 46,3 i secondi). Osservando il dato diviso per orientamenti politici si può vedere che oltre il 50 per cento di chi si dichiara di sinistra parla di problemi aggravati. **Israele e i palestinesi.** Il quesito riguarda l'appoggio

ad una conferenza internazionale per risolvere i problemi della regione e per una soluzione che dia sicurezza ad Israele e una patria ai palestinesi. Insomma una domanda complessa e tutta politica. Il sostegno alla conferenza è massiccio: quasi il 60 per cento è molto favorevole, un altro 7 è abbastanza favorevole, i contrari sono attorno al 13 per cento, un numero davvero esiguo. **Primo Bush, ultimo Saddam.** Il primo e l'ultimo posto nella tabella dei giudizi positivi e negativi sui protagonisti della crisi erano, praticamente, fuori discussione. Saddam fa il pieno dei voti contro col 67,6 per cento. Qui le differenze sono piccole, il giudizio è piuttosto unanime tra giovani e anziani come per centro e sinistra (la statistica è in mirabolante equilibrio col 66,6 del centro e il 66,4 della sinistra). **Giudizi negativi anche per Arafat** col 25,8 per cento. Ma qui le cose sono più complicate: solo il 16,8 per cento della sinistra lo segnala sfavorevolmente mentre la percentuale diventa del 38,1 per il centro. Gli altri sono praticamente fuori gara. Meno scontato il giudizio positivo. Bush sopravanza tutti col 44,2 per cento (con un apprezzamento del 22 per cento anche dalla sinistra), ma colpisce soprattutto la rimonta di Gorbaciov segnalato positivamente dal 38,3 degli intervistati (con una punta del 58,9 della sinistra). Evidentemente l'iniziativa di pace delle ultime settimane è piaciuta, è apparsa credibile, non dettata da spirito di parte. Altro personaggio giudicato molto positivamente Giovanni Paolo II con il 37,8 per cento delle segnalazioni. Molto apprezzato a sinistra (40,4 per cento) il Papa che si è distinto per le mille iniziative contro la guerra ottiene il 50 per cento dei consensi del centro; gli stessi che all'80 per cento si dichiarano per l'intervento apprezzano Wojtyla che era fermamente contro. Come si spiega? La domanda da fare forse è un'altra: cosa hanno saputo queste persone della posizione del Papa? Poco o nulla, probabilmente. Poco dalla tv ma poco anche dalle parrocchie. **Italiani invisibili.** Veniamo ai leader italiani. Molte critiche sono raccolte da Occhetto e, dall'altra parte, da Giorgio La Malfa. Per la precisione segnalato negativamente dal 37,4 per cento il segretario del Pds, il 12,2 per cento quello repubblicano Occhetto raccoglie una giudizio critico dal 23,1 per cento di chi si dichiara di sinistra, non è piaciuto soprattutto ai giovani e agli studenti medi e universitari. Ma il 41 per cento degli intervistati non ha saputo o voluto dare alcuna risposta. Segno di incertezza, di difficoltà di giudizio. E si sa che riducendo così fortemente il numero delle risposte il risultato statistico appare poco affidabile e leggibile. Discorso un po' diverso per i pareri positivi (le domande erano separate): qui il vincitore è Andreotti seguito da De Michelis. Le cose non vanno tanto bene per Craxi che prende solo il 10,6 per cento (il presidente del consiglio ha il 37,6, il ministro degli esteri il 26,8) mentre Occhetto ha il 13,6 per cento (ha il 42 per la sinistra che però ha molto votato anche Andreotti e persino De Michelis).